Settembre - Ottobre 2014

n° 7/8

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLIV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

AFFETTIVITÀ, TENEREZZA, GIOIA:
LA FRATERNITÀ

SCIC
MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)
Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

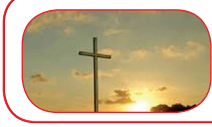
Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario

Editoriale 3
Venti di guerra nel mondo

Parola della Madre 6
Aver cura dell'interiorità
Madre Palma Porro



Magistero 9
Il giudizio come luogo per affrontare...
Luigi Russo

Approfondimento 12
Affettività, tenerezza, gioia: la fraternità
Suor Vita R. Leone

Contributi 16
Famiglia, Chiesa domestica
Mario V. Trombetta

Attualità 21
Acqua: sì o no? Tema attualissimo
Suor Grazia Rossi

Diario 23
AA. VV.

Testimoni: Russo Laura 29
AA. VV.

Consorelle e parenti defunti 31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

VENTI DI GUERRA nel mondo

Editoriale

La guerra è sempre e solo una sconfitta per l'umanità, perché – anche quando tende a ristabilire l'ordine, la giustizia, la pace – è un metodo violento che punta sulla distruzione di vite umane, di territorio, di città, di economie. Per questo è intrinsecamente ingiusta.

Ma come si può accettare questo giudizio così ostile rispetto alla guerra, e alla violenza della guerra, quando poi è in atto, da parte delle forze islamiche dell'ISIS – un gruppo estremista che segue la linea dura dell'ideologia di al-Qaeda e aderisce ai principi dello *jihadismo* globale – uno scontro cinico e atroce non contro i potenti del mondo ma contro gente inerme, donne giovanissime, giornalisti, anziani, perfino malati e disabili? E cosa pensare dei paesi, come gli USA o la Francia o l'Inghilterra e perfino l'Italia, che hanno deciso aiutare l'Iraq a reagire contro questo flagello? La "guerra giusta", nel senso di necessaria per il mantenimento della pace e degli equilibri mondiali, non è sempre guerra e violenza? Non è semplice rispondere a queste domande, che si ripropongono ogni volta che ci si viene a trovare in situazioni simili. Anche perché bisognerebbe chiedersi se questi equilibri siano veramente giusti, e anche chiedersi chi stabilisce che un equilibrio è giusto, oppure quali sono i retroscena di questi equilibri.

Quando non si sa rispondere in maniera semplicistica e immediata a un grosso problema, allora la cosa migliore è cercare di capire la posta in gioco in questa vicenda, quante e quali mistificazioni ci sono dietro, da una parte e dall'altra dei contendenti, che in queste guerre nel Medio Oriente – ma la situazione è diffusa in molte

altre aree geografiche – sono ovviamente molto più di due, e sono contendenti palesi e contendenti occulti.

Le parole del Segretario di Stato Vaticano cardinale Pietro Parolin, alla fine di agosto, quando scoppiò la crisi in tutta la sua interezza e i media occidentali parlavano di guerra islamica, chiarirono immediatamente la vicenda: "Quello che sta accadendo in Iraq non è uno scontro tra islam e cristianesimo. Io credo che chi la pensa in questo modo stia facendo una sterile semplificazione. Leggevo proprio in questi giorni alcuni rapporti del nunzio in Siria, nei quali raccontava quanti musulmani soffrono per questa situazione e sono solidali con i cristiani. Ci sono all'interno dell'islam, e credo siano la maggioranza, persone che rifiutano metodi così brutali e antiumani. Purtroppo alcune parti li assumono come propri ma penso che non siano condivisi da molti dei loro correligionari. Speriamo che anche da parte loro si sappia dire una parola in questo senso e quindi distinguere tra quello che si può fare e quello che non si può fare. Speriamo che ci sia anche una parola da parte del mondo musulmano".

Le sue parole fecero seguito a quelle di papa Francesco, rispetto alla necessità di un intervento umanitario internazionale: secondo il papa è "lecito fermare l'aggressore ingiusto", ma per fermarlo non occorre bombardare e quindi uccidere, e peraltro la decisione su come intervenire deve essere presa dalla comunità internazionale, dalle Nazioni Unite, e non da un singolo Paese"; insomma occorre andare con i piedi di gomma per evitare che il rimedio sia peggiore della malattia, e per evitare di ripetere situazioni che in passato hanno peggiorato le relazioni internazionali e soprattutto la condizione di vita delle popolazioni nelle zone critiche. "Certamente la comunità internazionale deve intervenire, specifica il Segretario di Stato. Deve intervenire nel senso che deve rendersi presente in quella situazione. Non è possibile che il Paese (Iraq) nelle condizioni in cui si trova ora ce la faccia da solo a risolvere i suoi problemi".

Parolin mette poi l'accento su una grande questione, che è l'emergenza umanitaria, che non colpisce solo i cristiani, ma tutte le minoranze che vivono in quei paesi: "Noi speriamo veramente che gli sfollati possano tornare ai loro villaggi e che si possa ricostruire, attraverso un'azione politica di inclusione, un Iraq in cui tutti i

gruppi minoritari abbiano il loro posto e possano contribuire alla costruzione del Paese".

Insomma, prima preoccupazione della Chiesa è quella di evitare generalizzazioni rispetto al tema della religione, anche per evitare effetti contagio in altri gruppi fanatici come l'ISIS che fanno vittime in tantissimi giovani musulmani in tutti i paesi del mondo, ed evitare quindi che prendano il sopravvento i cannoni, o i machete o i coltelli, piuttosto che la diplomazia internazionale. Seconda preoccupazione è evitare che la violenza chiami altra violenza. Infine, ma non ultimo, il punto di vista delle vittime, che in questo caso sono centinaia di migliaia di sfollati, i rapiti, gli assassinati, purtroppo anche le vittime delle bombe più o meno intelligenti.

VIENTOS DE GUERRA EN EL MUNDO

La guerra es siempre y únicamente una derrota para la humanidad, porque – aún cuando tiende a restablecer el orden, la justicia, la paz – es un método violento que apunta a la destrucción de vidas humanas, de territorios, de ciudades, de economías. Por esto es intrínsecamente injusta. La primera preocupación de la Iglesia es la de evitar generalizaciones con respecto al tema de la religión, para evitar así el efecto contagio en otros grupos fanáticos como ISIS que hacen víctimas en tantos jóvenes musulmanes de todos los países del mundo, y evitar, por lo tanto, que prevalezcan los cañones, o los machetes o los cuchillos, en lugar de la diplomacia internacional. La segunda preocupación es evitar que la violencia llame a otra violencia. En fin, pero no última preocupación es el punto de vista de las víctimas, que en este caso son los centenares de miles de evacuados, los secuestrados, los asesinados y, lamentablemente, también las víctimas de las bombas más o menos inteligentes.

Parola della Madre

Aver cura... dell'interiorità

Madre Palma Porro

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo»[1].

Il tesoro nascosto vale più di tutto ciò che l'uomo possiede, ma con gioia, scopre che può vendere ogni cosa e venirne in possesso, anche se vendere tutto, è un rischio. Ho sempre meditato questo testo identificando nel tesoro Gesù e il suo Regno; questo resta verissimo, ma una bambina mi ha svelato un altro volto di questa parabola, ribaltando la prospettiva. Il tesoro siamo noi, e Dio ha dato tutto, ci ha amato, ci ha cercato, ha dato suo Figlio, non ha risparmiato nulla di sé pur di avere questo tesoro, di avere noi.

La verità contenuta in queste parole è grande, Dio stesso ci ha considerati un tesoro, *ci ha comprati a caro prezzo*[2] e ci ha riportati allo splendore della sua luce, Lui ci restituisce ogni giorno alla bellezza originaria, ci rammenta che il volto vero del nostro essere è quello del suo Figlio Gesù. Siamo immagine Sua anche se noi abbiamo offuscato, velato o lasciato coprire dalla polvere del tempo il volto che ha fatto dire ad Origene *«La gloria di Dio è l'uomo vivente»*[3].

Se è vero che per Dio siamo il tesoro per cui vale la pena dare tutto, *«Spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini»*[4], diventa urgente custodire questo tesoro per riportarlo

---

[1] Mt 13,44

[2] Cfr. 1Cor 6,20

[3] Sant'Ireneo, vescovo, *Trattato contro le eresie* Lib. IV, 20, 5-7; SC 100, 640-642.

[4] Fil 2,7

alla bellezza voluta da Dio, questo significa *aver cura* di ciò che è più prezioso in noi, *avere cura dell'interiorità*. Essa è il luogo in cui si incontra e si conosce Dio e la propria identità. Averne cura significa entrare nel profondo della propria coscienza a contatto con ciò che di più vero c'è in noi, significa avere a cuore il silenzio, non tanto quello esteriore perché con il rumore dobbiamo convivere, ma quello interiore, stare in guardia dal chiasso che si crea nell'anima quando ci lasciamo assalire dalla paura, dai risentimenti, da passioni che costruiscono barriere o assolutizzano emozioni immediate.

Aver cura dell'interiorità è avere il coraggio di fermare la forza dirompente di ciò che vorrebbe travolgere cuore, sentimenti, pensieri... significa creare uno spazio di silenzio in cui capire la verità di ciò che succede in noi in base alla verità del Vangelo, imparando a stare con se stessi consapevoli di quello che si dice e si fa, stabili nel cuore, perciò miti e umili, pronti a percepire la bellezza dell'altro, perchè le vere relazioni fraterne, maturano nell'humus umile del cuore umano pacificato.

Aver cura dell'interiorità è aver cura dei propri sentimenti per renderli sempre più veri e umani «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*»[5], significa aver cura della propria dimensione sacra dove la Verità, che è Dio, discerne e purifica le mie pretese di verità, dove si è nudi e spogli ai suoi occhi e le nostre debolezze e imperfezioni vengono accettate in umiltà e in Cristo trovano la forza di diventare humus per far nascere i gesti, le scelte e le decisioni più vere della vita, quelle che sono quotidianamente scala alla santità ordinaria e cristiana.

Aver cura dell'interiorità è anche non lasciarsi travolgere dal fare, perché l'affanno del fare snatura il senso del tempo e i valori del cuore, ci rende duri e incapaci di capire i fratelli, ci pone nella tentazione di valutare l'altro per quello che fa e non per quello che è, creando quella *cultura dello scarto* di cui parla Papa Francesco. L'interiorità è il luogo in cui si accoglie la Parola e la si lascia risuonare perché permei tutta l'esistenza, penetri i pensieri, le decisioni, i sentimenti, i sogni e le intuizioni, perché tutto sia secondo Dio.

Aver cura di questo spazio è aver cura della propria vocazione ed esserle fedeli fino in fondo.

Per questo forse Madre Antonia nel suo testamento ci ha richiamate alla fedeltà; «Siate fedeli alla vostra vocazione» e forse per questo ha posto tanta attenzione all'*aver cura* che è il gesto gratuito di chi aiuta a crescere fino alla maturità e alla pienezza di Cristo.

È Lui il nostro *tesoro* ed è grande conforto pensare che noi siano un *tesoro* per Lui.

---

[5] Fil 2,5

"TENER CUIDADO"... DE LA INTERIORIDAD

«El reino de los cielos es similar a *un tesoro escondido en un campo; un hombre lo encuentra y lo esconde de nuevo, y después, lleno de alegría, va, vende todo lo que tiene y compra aquel campo»*[6]. El tesoro escondido vale más que todo lo que el hombre posee, pero él se arriesga, vende todo y compra el campo con ese tesoro.

El tesoro es Jesús, su Reino, pero una niña me ha revelado otro rostro de esta parábola. El tesoro somos nosotros, y Dios ha dado todo, nos ha amado, ha dado a su Hijo, no se ha guardado nada con tal de tener este tesoro, con tal de tenernos.

Dios nos ha considerado un tesoro, *nos ha comprado a un alto precio*[7] y nos ha llevado al esplendor de su luz. Él nos recuerda que el verdadero rostro de nuestro ser es el de su Hijo Jesús. Somos imagen suya, aún si nosotros la hemos ofuscado, velado o dejado cubrir por el polvo del tiempo. Esto es lo que le ha hecho decir a Orígenes: «*La gloria de Dios es el hombre viviente*»[8]. Por esto tenemos que custodiar lo más precioso que tenemos comprometiéndonos a *cuidar nuestra interioridad*. Ella es el lugar en el cual se encuentra Dios y la propia identidad. Cuidarla significa entrar, en lo profundo de la propia conciencia, en contacto con lo más verdadero que hay en nosotros, significa amar el silencio, estar en guardia sobre el ruido que se crea en el alma cuando nos dejamos poseer por el miedo, por los resentimientos, por las pasiones que construyen barreras o absolutizan emociones inmediatas. *Tener cuidado de la interioridad* es tener el coraje de parar la fuerza destructora de todo lo que quiera corromper el corazón, los sentimientos, los pensamientos… Significa crear un espacio en el cual entender la verdad de lo que nos sucede teniendo como base la verdad del Evangelio y aprendiendo a estar con nosotros mismos siendo conscientes de lo que decimos y hacemos, estables en el corazón y, por lo tanto, mansos y humildes, prontos a percibir la belleza del otro porque las verdaderas relaciones fraternas maduran en el humus humilde del corazón humano pacificado.

Tener cuidado de la interioridad es cuidar los propios sentimientos para hacerlos cada vez más verdaderos y humanos: «*Tengan en ustedes los mismos sentimientos de Cristo*»[9]. Significa encontrar la Verdad, que es Dios, que discierne y purifica mis pretensiones de verdad. Es también no dejarse arrastrar por el hacer, porque el afán de hacer desnaturaliza el sentido del tiempo y los valores del corazón, nos hace duros de corazón e incapaces de entender a los hermanos, nos pone en la tentación de valorar al otro por lo que hace y no por lo que es, creando esa cultura del descarte de la que habla el Papa Francisco. La interioridad es el lugar donde se acoge la Palabra y se la deja resonar para que permee toda la existencia, penetre los pensamientos, las decisiones, los sentimientos, los sueños y las intuiciones, para que todo sea según Dios.

Cuidar de este espacio es tener cuidado de la propia vocación y serle fiel hasta el final.

Quizá por esto, Madre Antonia, en su testamento, nos llama a la fidelidad: «Sean fieles a su vocación», y tal vez, por esto puso tanta atención en el "*tener cuidado*" que es el gesto gratuito de quien ayuda a crecer hasta la madurez y hasta la plenitud de Cristo. Él es nuestro tesoro y es un gran consuelo pensar que nosotros somos un tesoro para Él.

---

[6] Mt 13,44

[7] Cfr. 1Cor 6,20

[8] San Ireneo, obispo, *Tratado contra las herejías*, Lib. IV, 20, 5-7; SC 100, 640-642.

[9] Fil 2,5

Magistero

Luigi Russo

La parola "giudizio" richiama significati che la cultura contemporanea, frammentata, secolarizzata, provvisoria tende a respingere, in nome di una presunta libertà individualistica che non accetta regole, se non quelle partorite dalla propria mente che portano un guadagno in termini materiali o psicologici. Altra cosa la cultura cristiana, in cui la prospettiva del "giudizio" influenza i credenti fin nella loro vita quotidiana, come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio.

"La fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro né mai solo verso l'alto – scrive Benedetto nell'enciclica *Spe Salvi* – ma sempre anche in avanti verso l'ora della giustizia che il Signore aveva ripetutamente preannunciato. Questo sguardo in avanti ha conferito al cristianesimo la sua importanza per il presente".

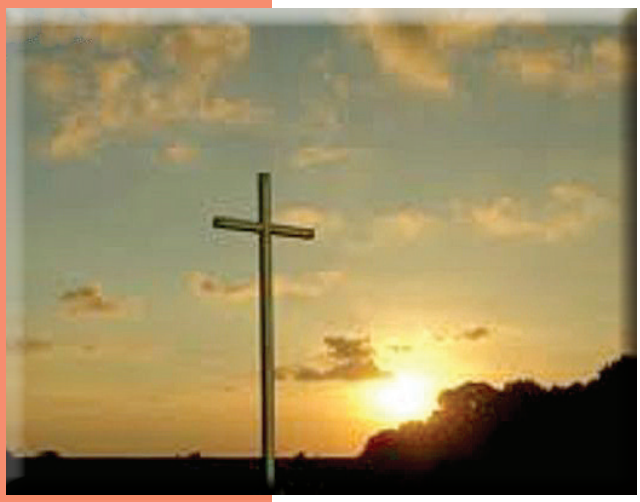
Il tema del "Giudizio" è molto presente nella iconografia cristiana. Nella conformazione degli edifici sacri cristiani, che volevano rendere visibile la vastità storica e cosmica della fede in Cristo, diventò abituale rappresentare sul lato orientale il Signore che ritorna come re – l'immagine della speranza –, sul lato occidentale, invece, il Giudizio finale come immagine della responsabilità per la nostra vita, una raffigurazione che guardava ed accompagnava i fedeli proprio nel loro cammino verso la quotidianità.

Ma perché la prospettiva del "giudizio" – che non è in questa accezione inquadrabile nella semplicistica e fuorviante definizione di una "morale" che nega la vita – si iscrive nella definizione di una cultura della speranza? Perché è solo la prospettiva del "giudizio"

che apre le porte alla cultura della responsabilità. Sempre secondo Ratzinger, infatti, "un mondo che si deve creare da sé la sua giustizia è un mondo senza speranza. Nessuno e niente risponde per la sofferenza dei secoli. Nessuno e niente garantisce che il cinismo del potere – sotto qualunque accattivante rivestimento ideologico si presenti – non continui a spadroneggiare nel mondo". Pertanto si può dire con San Paolo (cf *Ef* 2,12) che un mondo senza Dio è un mondo senza speranza, e quindi che solo Dio può creare giustizia.

Si legge nella *Spe Salvi*: "L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante, ma un'immagine di speranza; per noi forse addirittura l'immagine decisiva della speranza. Ma non è forse anche un'immagine di spavento? Io direi: è un'immagine che chiama in causa la responsabilità. Un'immagine, quindi, di quello spavento di cui sant'Ilario dice che ogni nostra paura ha la sua collocazione nell'amore.

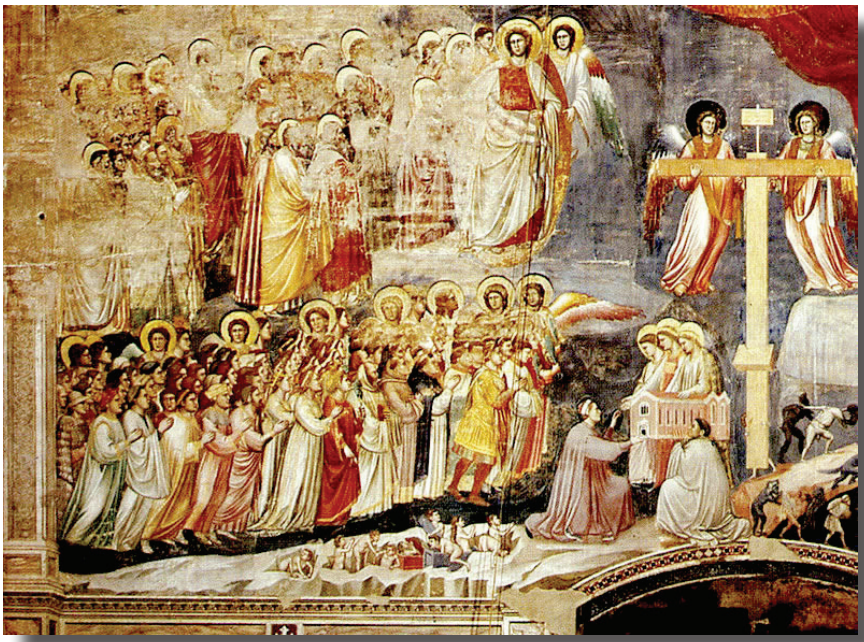
Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto. Ambedue – giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore".



San Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi* ci dà un'idea dell'impatto del giudizio di Dio sull'uomo a seconda delle sue condizioni. Paolo dice dell'esistenza cristiana innanzitutto che essa è costruita su un fondamento comune: Gesù Cristo. Questo fondamento resiste. Se siamo rimasti saldi su questo fondamento e abbiamo costruito su di esso la nostra vita, sappiamo che questo fondamento non ci può più essere sottratto neppure nella morte. Poi Paolo continua: «Se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco» *(3,12-15)*. In questo testo si capisce, tra le altre cose, che per salvarsi bisogna attraversare in prima persona il

fuoco, per diventare definitivamente capaci di Dio e poter prendere posto alla tavola dell'eterno banchetto nuziale.

"Alcuni teologi recenti – scrive Benedetto XVI - sono dell'avviso che il fuoco che brucia e insieme salva sia Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi (…) Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia".



Giotto: Il giudizio universale, parte sinistra

EL JUICIO COMO LUGAR PARA APRENDER LA ESPERANZA

"La imagen del Juicio Final – se lee en la *Spe Salvi* – no es en primer lugar una imagen aterradora sino una imagen de esperanza; para nosotros es, además, la imagen decisiva de la esperanza. Es una imagen que llama en causa a la responsabilidad. El "fuego" que quema y salva es Cristo mismo, el Juez y Salvador. El encuentro con Él es el acto decisivo del Juicio. Frente a su mirada se funde toda falsedad. Es el encuentro con Él el que, quemándonos, nos transforma y nos libera para hacernos ser verdaderamente nosotros mismos (…) En el momento del Juicio experimentamos y acogemos este prevalecer de su amor sobre todo el mal que hay en el mundo y en nosotros. El dolor del amor se transforma en nuestra salvación y en nuestro gozo (…). El Juicio de Dios es esperanza ya sea porque es justicia, ya sea porque es gracia".

Approfondimento

Affettività, tenerezza, gioia: la fraternità

Suor Vita R. Leone

"Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità" (Col 3, 12).

L'esortazione di San Paolo diventi eco nel nostro cuore, perché ciascuna di noi si senta scelta da Dio e resa capace di percepire quell' "anelito insopprimibile alla fraternità che spinge verso la comunione con gli altri". (Papa Francesco, *Fraternità*, fondamento e via per la pace, 1 gennaio 2014). Ciascuna si senta amata e resa capace di amare con gli stessi sentimenti con cui Dio l'ama, rivestita della sua tenerezza, della sua affabilità, della sua misericordia.

Dal Concilio Vaticano II la riflessione sulla vita consacrata ha riscoperto e rimesso al centro la persona che si pone nella sequela di Cristo e che è chiamata a vivere la sua vocazione in una realtà comunitaria, riconoscendo un posto di rilievo alla dimensione re-

lazionale. "Tra le mura dei nostri conventi si fa sempre più forte il bisogno di relazioni più vere, più calde; una ricerca di intimità che mai, come in quest'epoca postmoderna, è stata tanto evidente e, in un certo senso, struggente." (Enzo Brena, *Dimensione affettiva della vita consacrata*). Ogni persona desidera vivere relazioni nelle quali possa liberamente esprimere le sue potenzialità di bene e di amore che porta dentro. È insito nella natura umana una "infinita voglia di bene" (M. Scott Peck), un bene da dare e da ricevere con tenerezza, che è un dire grazie con la vita, un ringraziare con gioia di essere amati e di amare. Com'è bello incontrare consacrate che vivono con semplicità e freschezza la loro umanità, la loro capacità di donare amore con gesti semplici, magari solo con un sorriso. Quante volte, invece, incontriamo religiosi e religiose che temono l'incontro, che prendono le distanze dagli altri, anziché stabilire rapporti di amicizia e di fratellanza liberi dalla paura.

Il condividere, in una fraternità, la dolcezza del nutrirsi del Corpo di Cristo si dovrebbe trasformare in capacità di amare la sorella, di perdonare, di consolare, di custodire. Non possiamo dire, nella verità, di esserci rivestite dei sentimenti del Dio fatto Uomo, di quel Cristo che si è commosso nel vedere in lacrime la madre mentre accompagnava il figlio alla sepoltura; che ha avuto compassione della folla che lo seguiva da giorni a digiuno; che ha perdonato la donna colta in flagrante adulterio, se non siamo capaci di andare verso l'altro col sorriso sulle labbra, evitando "ogni atteggiamento di chiusura, di durezza di cuore, di ripiegamento su noi stesse, di

rigidità, di muro contro muro, di egocentrismo" (Carlo Rocchetta, *La scelta della tenerezza come progetto di vita*). Il giovane Francesco d'Assisi iniziò il suo cammino verso la santità quando riuscì ad abbracciare il lebbroso.

La tenerezza è l'amore che si manifesta attraverso un gesto, una carezza, uno sguardo benevolo; è quel sentimento che ci fa essere "umani", ossia capaci di partecipare alle gioie e alle sofferenze di chi ci sta accanto. Continua a sconvolgerci il comportamento del nostro Papa Francesco quando scende dalla papamobile per abbracciare, accarezzare, baciare tutti coloro che colgono in Lui la stessa tenerezza del Cristo, fedele al monito lanciato nella Celebrazione Eucaristica per l'inizio del suo ministero petrino: "Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!".

"Una fraternità senza gioia, è una fraternità che si spegne. Ben presto i membri saranno tentati di cercare altrove ciò che non possono trovare in casa loro" (VFC 28). È un dono grande del Signore la presenza in comunità di una sorella che con semplicità diffonde intorno a sé gioia e buonumore, che infonde fiducia negli altri, che sdrammatizza le difficoltà e col volto sereno e sorridente aiuta tutti a vivere più contenti, calmi e sereni. "Essere lieti, custodendo sempre in noi le sorgenti della letizia cristiana, significa compiere una grande carità verso noi stessi e verso coloro che vivono intorno a noi" affermava Giovanni XXIII, il Papa santo che l'11 ottobre 1962, in una Piazza San Pietro gremita di fedeli per l'apertura del Concilio Vaticano II, pronuncia quelle parole che conquisteranno il mondo e indica nel gesto semplice e immediato di una carezza la chiave per aprire la porta di ogni cuore.

Il "possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo ed immutabile" (Paolo VI, *Gaudete in Domino*, 1), di quel Dio che "non turba la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande" (A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. VIII), l'incontro personale con l'Amato "ci permette di alzare la testa e

La tenerezza è l'amore che si manifesta attraverso un gesto, una carezza, uno sguardo benevolo; è quel sentimento che ci fa essere "umani", ossia capaci di partecipare alle gioie e alle sofferenze di chi ci sta accanto.

ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia" (Papa Francesco, *Evangelii gaudium,* 3).

La gioia delle persone consacrate può e deve manifestarsi anche attraverso momenti di festa, che devono essere valorizzati, perché donano la letizia del convivere. Sorridere ad una persona è farle un piccolo dono prezioso. Il sorriso che doni all'altro, secondo un detto orientale, ti torna indietro. Il saper sorridere richiede uno sforzo costante per alimentarci alle fonti più autentiche della gioia che, per noi consacrate, sono quelle spirituali.

Se Cristo è davvero l'*unicum necessarium*, non dobbiamo "avere uno stile di Quaresima senza Pasqua" (EG, 6), ma "con amore di madre, con dolcezza ineffabile, confortare e consolare" (cfr. F. Vallosio, *Una sorella di carità*), come figlie della Beata Antonia M. Verna, che "tutta amore" si chinava con tenerezza su poveri, ignoranti e indifesi, per annunciare credibilmente la novità gioiosa del messaggio evangelico.

Chiediamo a Maria, nostra Madre e Maestra, che ci aiuti a "credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto" (EG, 288), ci insegni ad incarnarla nelle nostre comunità, con le sorelle che ci vivono quotidianamente accanto, e a comunicarla ad un mondo assetato di fraternità.

AFECTIVIDAD, TERNURA, ALEGRÍA: LA FRATERNIDAD

"Elegidos por Dios, santos y amados, revístanse pues de sentimientos de ternura, bondad, humildad, amabilidad, magnanimidad" (Col 3,12). Que la exhortación de San Pablo se haga eco en nuestro corazón y nos haga conscientes de ser constantemente objeto del amor de Dios y capaces de amar con su misma ternura, afabilidad y misericordia.

Es inherente a la naturaleza humana el infinito "deseo de bien" que nos permite amar y sentirnos amadas y establecer relaciones cada vez más verdaderas y cálidas en el interior de nuestras comunidades.

El compartir, en una fraternidad, la dulzura del nutrirse del Cuerpo de Cristo debería transformarse en capacidad de amar a las Hermanas, de perdonar, de consolar, de custodiar, evitando cerrazones, dureza del corazón, rigidez. "No tenemos que tener miedo de la bondad, ni tampoco de la ternura" (Papa Francisco). Ternura y amor que se manifiestan a través de un gesto, de una caricia, de una mirada benévola que hace gozosa la vida en comunidad. Sólo el encuentro personal con Cristo, el Amado, "nos permite levantar la cabeza y recomenzar, con la ternura que nunca nos desilusiona y que siempre puede restituirnos la alegría" (Papa Francisco). Si de veras Cristo es para nosotros lo único necesario, siguiendo las huellas de Madre Antonia, "con amor madre y con dulzura inefable, sabremos confortar y consolar (cfr F. Vallosio, Una Hermana de caridad).

Que María, nuestra Madre y Maestra, nos ayude a "creer en la fuerza revolucionaria de la ternura y del cariño" (EG, 288), nos enseñe a encarnarla en nuestras comunidades, con las Hermanas que viven cotidianamente junto a nosotras, y a comunicarla a un mundo sediento de fraternidad.

Contributi

UNA CHIESA ACCOGLIENTE

Con queste parole mons. B.Forte ha parlato del Sinodo sulla famiglia, che inizia i suoi lavori in questo ottobre, seguendo lo "strumento di lavoro", uscito il 27 giugno. Dalle 114 conferenze episcopali le risposte pervenute sono l'85%. Ha continuato B.Forte: "Tra gli atteggiamenti opposti, da crociata o relativista, la maggioranza cerca un dialogo che distingua l'unicità del matrimonio dall'esigenza di riconoscere diritti e convivenze tra persone dello stesso sesso".

Anche i laici verniani portano la loro riflessione e testimonianza su Famiglia-Chiesa domestica. Siamo grati al vicepresidente, che ce ne offre l'approfondimento negli ultimi due servizi del 2014, in fedeltà alla visione di Chiesa del Vaticano II (LG 314, AA 955 ecc).

Indocina: Famiglia tibetana

FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA

(I parte)

(Visione di un laico del terzo Millennio)

Mario V. Trombetta

Il grande poeta libanese Gibran Kahlil sosteneva, ritengo a ragione, che ogni atto e pensiero della nostra esistenza è strettamente connesso alla religione ed alla spiritualità.

Quando entriamo nel tempio di Dio, nel nostro caso "la Chiesa", "portiamo con noi" le nostre azioni, quelle più umili e quelle più nobili, il nostro essere, la nostra vita, il nostro rapporto con gli altri. Quindi anche un Matrimonio, l'essere Famiglia, l'essere figli, l'avere figli, il lasciarci crescere, il crescerli, il nostro rapporto con gli altri, il nostro quotidiano, insomma, sono tutte opere che dobbiamo "presentare" al Padre

"Non è forse religione ogni riflessione e ogni atto? La vostra vita quotidiana è il vostro tempio e la vostra religione. Ogni volta che vi entrate portate tutto con voi. Portate l'aratro e la forgia e il maglio e il liuto. E portate con voi tutti gli uomini".

Non è un caso che il prossimo Sinodo dei Vescovi 2014-2015, in autunno, accenda nuovamente le luci sulla famiglia e sull'anno della vita consacrata. E neppure è un caso che, a partire dal Concilio Vaticano II, nel quale è stata coniata, quasi profeticamente, l'appropriata definizione "famiglia Chiesa domestica" vari Papi abbiano messo al centro del loro magistero proprio la famiglia.
Per affrontare temi di così ampio respiro penso di dovere procedere nel seguente ordine:

- Capire innanzi tutto se e perché la famiglia cristiana sia così "sotto attacco";
- Fare un sintetico excursus di alcuni dei principali documenti e/o encicliche del magistero ecclesiale riguardanti la Famiglia;
- Comprendere come sia nata la definizione di "Famiglia Chiesa domestica" ed il suo significato;
- Ampliare il tema a "Chiesa, Famiglia di Famiglie";
- Motivare il "come" si possa essere o diventare effettivamente, in famiglia, Chiesa domestica;
- Esplorare la potenziale "capacità" della Famiglia di "essere missionaria" *ad intra* e *ad extra*.

Il primo punto è emblematico: infatti **la famiglia**, e per ora mi riferisco solo a quella **"cristiana",** è davvero sotto attacco e "*nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso*" **(**Benedetto XVI – discorso del 21.12.2012). Lo dico affidandomi alle parole di S. E. Mons. Tettamanzi e dello stesso Santo Padre Benedetto XVI.

Le *sfide* che la famiglia si trova a dover affrontare già nell'attuale situazione e nel prossimo futuro sono certamente molte, diverse e complesse e possono non poco scoraggiare. *La famiglia è all'altezza alla «sfida antropologica in atto, lanciata dalle biotecnologie e dalle cosiddette ideologie di genere"*? Di fronte ad un movimento culturale, che tende sempre più a delegittimare la famiglia ed a ridurla ad "una istituzione socialmente superata", che cosa ha da dire la Chiesa?

Proprio quella "cosiddetta famiglia tradizionale, che negli anni

immediatamente seguiti al Concilio stava entrando in una delle fasi più critiche della sua storia, subendo una dopo l'altra quelle che una nota sociologa francese, Evelyne Sullerot, considera le tre rivoluzioni senza precedenti che l'hanno sconquassata: 1. La *rivoluzione contraccettiva* (1965), che separa sessualità da procreazione; 2. La *rivoluzione sessuale* (1975), che separa l'esercizio della sessualità dal matrimonio; 3. La *rivoluzione genetica* (1985), che permette forme di manipolazione che scalzano la coppia e la famiglia dal suo essere luogo originario ed esclusivo della generazione della vita umana" (S. E. Mons. Tettamanzi).

"Le case delle famiglie cristiane dei primi secoli erano il luogo dell'incontro, della costruzione di relazioni cristiane, di conversione di parenti e amici, fino alle celebrazioni dell'Eucaristia. Oggi le case rischiano di essere supercurate per se stesse e non per la preziosità del sacramento che vi "abita". Vengono benedette, sono talora incontro per gruppi familiari ma raramente sono il luogo della "buona notizia", della comunicazione e testimonianza di fede, della dimostrazione di fraternità e amicizia."

(Don Dalmazio Maggi
Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo)

E sempre Benedetto XVI, nel già citato discorso del 21.12.2012 denuncia ancora più esplicitamente il tipo di attacco: "Il Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, in un trattato accuratamente documentato e profondamente toccante, ha mostrato che l'attentato, al quale oggi ci troviamo esposti, all'autentica forma della famiglia, costituita da padre, madre e figlio, giunge ad una dimensione ancora più profonda. Se finora avevamo visto come causa della crisi della famiglia un fraintendimento dell'essenza della libertà umana, ora diventa chiaro che qui è in gioco la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa l'essere uomini. Egli cita l'affermazione, diventata famosa, di Simone de Beauvoir: "*Donna non si nasce, lo si diventa*". Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione."

Abbiamo verificato, qualora ve ne fosse stato bisogno, che veramente l'istituzione della Famiglia cristiana è attaccata, ma non su un solo fronte bensì da più parti. Ed eccoci al **secondo punto, ossia cosa**

e come intenda la Chiesa per "essere Famiglia". Per affrontare un tema di questo rilievo, che riveste aspetti di natura antropologica, sociale e religiosa, è necessario **un breve excursus,** indubbiamente tutt'altro che esauriente, per ordinare cronologicamente alcuni documenti ed interventi della Chiesa a questo proposito. Delle origini, ossia delle Case-Famiglie-Chiese dei primi secoli, si è già accennato. Non esistevano infatti, almeno nei primi due o tre secoli, od almeno fino all'editto di Costantino, chiese in muratura ma solo "l'ecclesia", ossia la "comunità", la famiglia cristiana. Quindi, già solo per questo, era acquisito, con pieno diritto, il concetto di "Famiglia-Chiesa".

Nei secoli successivi si era tuttavia venuta creando una vera e propria contrapposizione di termini: da una parte la Chiesa, con la sua gerarchia e la sua struttura, con il magistero ed i religiosi, e dall'altra un universo di famiglie di uomini e donne, credenti o meno credenti. Un oceano di cosiddetti "laici", parola derivante dal greco antico "laikòs" che significava "uno del popolo", con la stessa radice di "laos", ossia "popolo".

Il 18 novembre 1965 il Concilio Vaticano II coraggiosamente emanava il decreto *"Apostolicam Actuositatem"*, valorizzando la figura dei laici nell'ambito della Chiesa e "la *Lumen gentium"* per evidenziare i profondi rapporti che esistono tra la Chiesa "in grande" e la Chiesa "in miniatura", vale a dire la famiglia cristiana fondata sul sacramento del matrimonio" (S.E. Mons. Tettamanzi).

Famiglia cambogiana sul Vietcong

La dicitura "Chiesa domestica" si ritrova sia nella *"Lumen Gentium"* che nell'"*Apostolicam actuositatem"* ma la prima sottolinea l'impegno degli sposi all'aiuto vicendevole nell'ambito della famiglia "che si potrebbe chiamare Chiesa domestica", mentre la seconda definisce la famiglia come "santuario domestico della Chiesa".

Dopo Paolo VI, che definì la famiglia come la cellula "più fondamentale dell'organismo ecclesiale", pur essendo "indubbiamente la più piccola" è il magistero di Giovanni Paolo II che ha contribuito in modo decisivo a sviluppare la riflessione attorno alla famiglia come Chiesa domestica; i contributi più significativi sono stati le sue *"Catechesi sull'amore umano" (1979-84*), la *"Familiaris Consortio" (1981), "la Lettera alle Famiglie" (1994) e "l'Evangelium Vitae" (1995).*

Il *"Catechismo della Chiesa Cattolica"* riserva alla famiglia gli articoli dal 1601 al 1666, sviluppando l'argomentazione attorno alla Famiglia di Nazareth, all'evangelizzazione, all'educazione e alla scuola di vita, all'accoglienza delle situazioni di difficoltà. Nell'enciclica *"Deus Caritas est"* (2005), Benedetto XVI riconosce l'edificazione delle Chiese domestiche, collegando la famiglia cristiana sia al mistero della Trinità che al matrimonio tra Cristo e la Chiesa.

Papa Francesco, infine, con la *"Plenaria della Famiglia"* annuncia il suo *programma pastorale*, incentrato, ora e nei futuri anni, sulla valorizzazione del "ruolo della famiglia all'interno della Chiesa e della società, *intendendola come Chiesa domestica e comunità di persone"*.

Il Santo Padre nel suo messaggio iniziale ha citato alcuni brani della *"Familiaris Consortio"* di Giovanni Paolo II, intendendo segnalare perciò una forte continuità tra il suo magistero e quello dei suoi predecessori.

ACQUA: Sì o no?
tema attualissimo

Suor Grazia Rossi

Attualità

Siamo sicuri che il bisogno, anzi il diritto, dell'acqua sia rispettato? A quale latitudine? Frequentemente, fin dalla scuola per l'Infanzia, ci è presentato in merito un progetto educativo. Così a Matino (Le), al termine dell'anno scolastico, *(cf foto)* gli attori, dai 3 ai 6 anni, hanno ricordato i quattro elementi necessari: terra, fuoco, aria, acqua. La rappresentazione dei primi era affidata ai piccoli, mentre le bambine danzavano e cantavano l'acqua. Un vero cammino educativo coinvolge bambini e genitori, scuola e famiglia, per un traguardo importante, a molti livelli!

Dell'acqua, bene comune troppo spesso da esplorare e difendere, stiamo parlando su SCIC, per soffermarci sulle varie situazioni del nostro pianeta, in cui tanti Paesi ed enti privati si appropriano dell'acqua, la inquinano e la distruggono, incuranti anche dei

troppi milioni di persone che non possono avervi accesso, con un danno serio alla propria salute.

Papa Francesco, fin dall'inizio del suo ministero petrino, ha richiamato l'attenzione di tutti sull'urgenza di "custodire il creato"; ha aperto un cammino concreto, che scuote la coscienza di ogni donna e di ogni uomo, nonché di ogni Stato.

La profondità biblica emerge con chiarezza: è Dio che ci affida il bene prezioso dell'acqua e ce ne chiede conto, è ancora Lui a sollecitarci all'impegno, sia per costruire insieme un futuro umanamente degno, sia per riparare i danni di molta cultura segnata dall'egoismo e dal narcisismo.

Sappiamo bene come non sia facile oggi assumersi le proprie responsabilità, ma sappiamo anche come ci siano gruppi decisi a ingaggiare una battaglia contro i tanti interessi privati. Un esempio vicino a noi: ne sono testimoni coloro che ad Aprilia (Roma) vogliono che le risorse idriche rimangano pubbliche, perciò dicono no alla loro gestione privata di una potente multinazionale. Per questo è nato un comitato, che si sente come David davanti al gigante Golia, e seguono la via della rigorosa legalità *(cf Famiglia cristiana 24,2013)*.

Rimaniamo provocati da queste comunità, che insieme pensano e insieme scelgono il bene di tutti, e in una terra che ha da sempre ottime risorse: l'acqua è vita ed è cultura. Dilatando il nostro orizzonte, possiamo far nostro il grido di quei miliardi, bambini e adulti, che hanno sete di acqua, perché non la trovano o perché ne sono stati impoveriti.

Lasciamoci educare anche nel turismo: per uno stile più responsabile. La gestione dell'acqua è sempre più importante nel settore turistico, sia come stima di questo bene comune e vera risorsa, sia come attenzione al futuro del pianeta (a volte dobbiamo lavorare per riparare i danni causati!).

E se sulla nostra tavola tornerà l'acqua, quella genuina, non imbottigliata e strappata alle sue sorgenti, ci verrà spontaneo ricordare la visione fraterna di Francesco di Assisi, che otto secoli fa cantava "sora" acqua, vedendola umile, preziosa e casta, per tutti. A lode dell' "Altissimo, onnipotente, bon Signore".

Diario

ASSEMBLEA GENERALE

Quasi al termine del sessennio, il 7 ottobre, la presidente generale dell'Associazione delle Missionarie di Carità dell'Immacolata Concezione, Luciana, convoca l'Assemblea (St 51), che si farà a Roma, nell'agosto 2015. Chiede pertanto a Madre Palma ed all'intera famiglia verniana, comunità religiose-laiche e laici verniani, di invocare lo Spirito Santo, perché tutte possiamo accoglierLo nel rinnovato impegno missionario della "Chiesa in uscita", nella certezza che con "Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (EG 11). A livello personale e associativo, siamo chiamate e rivedere il nostro "accompagnamento" anche guardando il mistero dell'Immacolata: "Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti... Dio ha rovesciato i potenti dai troni" (Lc 1,52.53); lei assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia" (cf EG 288).

Il consiglio generale dell'Associazione ringrazia la famiglia verniana per questa fraterna condivisione del carisma, s'impegna a far conoscere i passi del cammino illuminato dal Signore e suggerisce ad ognuna/o l'invocazione personale della SALVE REGINA.

LAICI VERNIANI

I. "FAMIGLIA CULLA DELLA VITA, CHIESA DOMESTICA, PROMOTRICE DI MISSIONARIETÀ"

Obiettivo:
comprendere e approfondire, alla luce del dell'insegnamento della Chiesa e di Papa Francesco, il valore umano e cristiano della "famiglia" e la sua vocazione ad essere "missionaria di Cristo" sia al suo interno che fuori.

I documenti a cui i gruppi possono fare riferimento, anche per prendere più confidenza con gli insegnamenti della Chiesa, sono:

- Familiaris Consortio di Giovanni Paolo II 1981
- Sacramentum Caritatis, Benedetto XVI, 2007 n. 27-28-29
- Evangelii Gaudium di Papa Francesco n. 66-67
- Umanae vitae di Paolo VI, 1968,
- Evangelium vitae di Giovanni Paolo II, 1995
- Catechismo della Chiesa Cattolica n 1534-1935; 1666
- Direttorio di pastorale familiare, 1993

Riflettiamo nella preghiera sui testi biblici:

- Luca 1,26-47; Gv 2,1-25; Gv 11,1ss; Lc 10,38-42

II. "MADRE ANTONIA E LA "SUA" FAMIGLIA".

Testi: "A gratis per amore" di Angelo Montonati e Orazione funebre del Vallosio.

Icone evangeliche riguardanti la "missionarietà" della famiglia saranno, anche quest'anno, quella dei discepoli di Emmaus, che "subito" si rimisero in viaggio verso Gerusalemme e, per la prima volta, quello di Maria che, dopo il suo "si", "partì immediatamente" per andare da Elisabetta ad annunciare la lieta novella, proprio in sintonia con le parole di Papa Francesco: "Camminare, edificare, confessare".

Ricordiamo infine quanto espresso nell'Assemblea Generale dei Laici Verniani 2007 e nel successivo Consiglio del 23.2.2008: Le *"linee spirituali", stabilite ogni anno dalla Madre e dal Consiglio del Laici Verniani (St.Art.21)* (e valide per il successivo anno sociale) *siano seguite, possibilmente, in tutte le regioni verniane*, ritenendo più utile che tutta la Famiglia Verniana abbia un "**comune filo conduttore**".

Sarà cura dei responsabili regionali ***adattarle*** *alle problematiche ed alle esigenze particolari dei luoghi nei quali si opera.*

Per il Consiglio Generale
Associazione Laici Verniani
M. V.Trombetta

Milano, 2.7.2014

PEREGRINATIO DELLE RELIQUIE DELLA BEATA MADRE ANTONIA MARIA VERNA

LECCE - SCUOLA MATERNA " G. SARACENO"

13-16 Febbraio 2014
"Le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea lodano, benedicono, ringraziano Dio Trinità per il grande dono delle Reliquie della Fondatrice Beata Antonia Maria Verna…"

Il grande manifesto all'ingresso della nostra Scuola e della Parrocchia è stato il segno evidente per comunicare ai genitori, parrocchiani e persone del centro storico che la nostra comunità si preparava a ricevere le Reliquie della Beata Fondatrice e vivere giornate particolari.

Il Vescovo Mons. Domenico D'Ambrosio bacia la reliquia della beata Antonia M. Verna

Il passaggio della Reliquia è avvenuto nella Chiesa dell'Itria al termine della Celebrazione Eucaristica. Al "Saraceno" l'Urna è stata posta sull'altare, il devoto raccoglimento e l'emozione è stata grande per noi che viviamo in questa casa già visitata dalla Beata Madre Antonia il 17 Gennaio 1949, con un intervento prodigioso. Le giornate sono state scandite dai tre ricordi della Beata Fondatrice, la cui memoria ci fa vivere in una continua tensione alla santità e fedeltà alla nostra consacrazione.

Nel saluto iniziale il Vescovo Mons. Domenico D'Ambrosio ha invocato l'aiuto dei Santi Cirillo e Metodio che la liturgia del giorno celebrava "sorretti" - ha detto - "dall'intercessione della Beata Madre Antonia Maria Verna, le cui Reliquie stasera sono tra noi, affinché guidati dallo Spirito di Dio possiamo anche noi camminare sulla via della santità".

Alla fine della Celebrazione l'Arcivescovo ha presentato la figura della Beata Madre Antonia evidenziando che Ella ha saputo rispondere alla chiamata di Dio e alle sfide del suo

tempo abbastanza travagliato; nelle molteplici difficolta di ogni genere si è abbandonata alla Divina Provvidenza e ha coltivato la devozione all'Immacolata, decenni prima che la chiesa ne proclamasse il Dogma.

Infine ha augurato a noi Sue figlie di continuare il nostro apostolato come Lei, specialmente in favore delle fasce più deboli della società.

La Celebrazione si e conclusa con il bacio della Reliquia e con l'impegno di vivere nel quotidiano quanto abbiamo pregato, per essere, in questa zona del centro storico, "sale e luce" per i nostri fratelli.

La Comunità

ACERRA – IST.TO "MARIA PALLADINO"

MEMORIA LITURGICA BEATA ANTONIA MARIA VERNA

Il 12 giugno 2014, presso la Cattedrale di Acerra per la memoria liturgica della Beata Antonia Maria Verna, fondatrice delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, è stata celebrata una funzione eucaristica presieduta dal vescovo Sua Ecc. Mons. Antonio Di Donna. Le suore, la comunità educante, gli alunni della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e secondaria di primo grado, docenti e genitori hanno preso parte alla cerimonia con fervida partecipazione.

Durante l'omelia Sua Ecc. Mons. Antonio Di Donna illustra il carisma della Beata Antonia M. Verna

Ad animare la funzione religiosa c'erano i Verniani, gli alunni delle classi quarte, quinte e una rappresentanza della scuola secondaria di primo grado, diretti dal prof. Galeazzo Salerno.

Il Vescovo ha ricordato il carisma della Beata Antonia Maria Verna, la sua infinita carità che si è tradotta in un profondo amore verso i poveri. Nell'omelia sua Ecc. Di Donna ha evidenziato la figura di Madre Antonia, la quale con la sua semplicità ha permesso allo sguardo di Gesù di entrare nel suo cuore e di penetrarlo offrendo così a Lui la sua vita, servendo i più poveri e imitandolo sulla via della croce fino a consumarsi per Lui in gratuità come la Vergine Immacolata. Il Vescovo, poi, ha ricordato il grande spirito di fede di Madre Antonia che ha dimostrato soprattutto con la devozione al Santissimo Sacramento ed a Gesù Crocifisso a cui ricorreva sempre nei momenti difficili della sua vita. Lo stesso spirito di fede la spingeva ai piedi della Vergine Maria Immacolata per chiedere consigli, appoggio, forza.

Continuando nel delineare il profilo della Beata Antonia Maria, l'alto prelato ha sottolineato oltre all'umiltà di Madre Antonia, la sua gratitudine, la prudenza, la povertà avendo la stessa Beata stabilito che "tutto facessero le Sorelle gratuitamente, senza domandare retribuzione e ricevere altro che spontanea elemosina" (cfr Reg. 1923), la costanza poiché si fece imitatrice dell'Immacolata, la pazienza, la fedeltà, la misericordia, la carità.

In una società dominata dalla logica del profitto, Madre Antonia è un modello di comportamento e di vita cristiana per tutti. Ha donato la propria vita, le proprie energie senza riserva ai poveri, alle donne, agli ammalati. A gratis è la sintesi della sua esistenza. Ha lasciato una testimonianza di vita sincera e coerente con i precetti religiosi.

La memoria di Madre Antonia incoraggia tutti a vivere come testimoni di una forte autenticità al fine di dare pienezza ad ogni momento della vita: dall'infanzia alla gioventù, dall'età matura alla vecchiaia. Il messaggio di Madre Antonia è ancora particolarmente attuale perché essa sprona ad essere costanti nella prova, perseveranti, fedeli e saldi nella fede. Occorre ispirarsi a Lei ed imitarla, affidandosi alla Divina Provvidenza, nel dare il sapore della gratuità alla vita.

Pentella Clelia
Docente

SAN GIOVANNI IN FIORE - 20/6/2014

BEATA MADRE ANTONIA MARIA VERNA PELLEGRINA D'AMORE

Il 16 maggio abbiamo accolto con gioia e devozione la Reliquia della Beata Antonia Maria Verna dalle mani di Suor Lucia Parisi, economa provinciale.

Insieme al parroco Don Germano Anastasio, ai Laici verniani, alle Missionarie di carità, ai parrocchiani e simpatizzanti della nostra città e ai presenti ci siamo raccolti in preghiera silenziosa e sentita prima di essere introdotti nella celebrazione Eucaristica.

Il parroco, durante l'omelia si è soffermato sulle opere di carità e sugli esempi umani e spirituali che ci ha lasciato la Beata Antonia Maria Verna, mentre Suor Lucia, invitata dal parroco, ci ha dato testimonianza storica e culturale facendoci gustare e meditare sulle tre virtù fondamentali che hanno caratterizzato tutta la vita di Madre Antonia: Umiltà, Semplicità e Carità, e i suoi ricordi come testamento spirituale Crocefisso, Tabernacolo e Rosario.

Madre Antonia ha voluto dire alla gente del suo tempo, e a noi oggi, che Dio stabilisce continuamente i suoi appuntamenti con l'uomo e comunica a tutti, poveri, ricchi, sani e ammalati che Egli è sempre fedele e risponde ad ogni bisogno dell'uomo .

Suor Lucia, in un incantevole e religioso silenzio ha affermato che Madre Antonia si presenta alla storia del suo e del nostro tempo come donna del dialogo con Dio e con i fratelli, permettendo al Signore di operare le sue meraviglie. Ella è stata una religiosa autentica, vera evangelizzatrice del sociale, non amava l'apparenza, ma l'efficacia, corroborata e fortificata dalla preghiera, dall'umiltà, dalla semplicità e dalla carità.

La nostra Beata Madre Antonia è un modello di vita cristiana ispirata al Vangelo, di amore che si fa storia concreta, educatrice e testimone di tutti i tempi. Ha lasciato un segno della sua santità in tutto il mondo attraverso la diffusione delle sue opere e virtù per mezzo delle sue figlie che ancora oggi esprimono la gratuità e l'amore al carisma della propria fondatrice. L'abbiamo sentita viva, presente in mezzo a noi quasi ad incoraggiarci ad andare avanti fiduciosi nel Signore senza mai scoraggiarci.

Giorno 19, nel primo pomeriggio, le suore e le missionarie hanno portato la Reliquia a Catanzaro Lido.

Giovanni Fratto
Un laico verniano

ARIANO

Dei momenti di grande importanza hanno vissuto le nostre due parrocchie di S. Maria Assunta, in contrada Manna - Ariano Irpino - e S. Maria delle Grazie in Orneta: sono state visitate dalla reliquia della Beata Antonia Maria Verna dal 5 all'8 Giugno 2014.

La sua presenza ha smosso tante persone che in chiesa vanno raramente per il lavoro nelle campagne e, tante sono venute per renderle onore, grazie al lavoro delle sue suore. C'è stata una viva e intensa partecipazione sia nelle due parrocchie che nelle contrade, dove la reliquia e stata portata. In queste ultime, Suor Anna Eletta ha parlato del carisma e delle virtù della Beata ed ha invitato tutti a pregarla, mentre il parroco Don Antonio Ventulli ha condotto la lectio divina su: Atti 2,1-13 richiamando l'importanza dell'ascolto della Parola e della disponibilità all'azione dello Spirito, così come ha fatto la beata Antonia Maria Verna. Domenica 8 Giugno, invece, giorno di Pentecoste, durante le S. Messe Suor Nicoletta Jeda, invitata dalla cornunità, ha parlato, nelle due parrocchie, della vita e delle opere della Beata. È stata una grazia grande quella che abbiamo vissuto in questi giorni! Le persone ci telefonano per dire grazie a noi ed ai nostri superiori che hanno dato loro questa opportunità.

Speriamo che il passaggio della reliquia della Fondatrice in queste zone ancora semplici, lasci il segno e, perché no, chiami famiglie, giovani e ragazze a vivere nel mondo il suo spirito, seminando l'amore gratuito da Lei vissuto con gioia e semplicità.

Suor Anna Eletta Russo

ESTATE ALTER-NATIVA 2014

ARDEA, 30 GIUGNO-05 LUGLIO 2014

Eccoci con gioia alla seconda edizione dell'"Estate Alter-nativa", che ci rivede convocate dal Signore ad Ardea. Egli è qui per sorprenderci ancora come nella prima chiamata, ricaricarci di entusiasmo ed inviarci ai fratelli.

Come l'anno scorso Suor Simona Santoro, con entusiasmo e competenza, uniti al suo tocco creativo, anima e coordina i nostri appuntamenti formativi, scanditi per tappe e connotati dalla spontanea vivacità delle sorelle che hanno aderito al corso. Lo scambio fraterno di esperienze ci ha fatto percepire la presenza viva e operante dello Spirito che ci accomuna

in un solo desiderio: crescere nella relazione profonda col Signore come singole e come comunità e crescere nella missionarietà secondo il carisma affidatoci dalla nostra amata Beata Madre Antonia. **"Costruire insieme il futuro per far germogliare i doni che Dio ci ha dato"** sintetizza l'obiettivo che ci viene proposto. Per costruire un edificio bisogna gettare solide fondamenta. Quindi, cura della nostra vita e cura speciale degli altri…particolarmente dei "Giovani", vanno coniugati insieme. Questo equivale a scommettere la nostra vita su basi sicure, sulla Roccia e sperare nel futuro. Quale cura dobbiamo avere di noi stesse? L'icona biblica del seme, di cui si prende cura il contadino perché germogli e porti frutto, ci accompagna quotidianamente come fonte ispiratrice di riflessione, preghiera, confronto e impegno personale.

La prima tappa del nostro iter, guidata da suor Simona, attiva la nostra fantasia col gioco della "Caccia al tesoro", che scopriamo, alla fine, in cappella sotto al tabernacolo, il nostro vero, unico Tesoro. Nella seconda tappa Padre Andrea Fulco, pallottino, ci guida nella riflessione sull'identità sociale, umana, affettiva dei giovani di oggi, nelle loro potenzialità e nei loro limiti. Capire i loro bisogni, le loro attese, decodificare i loro linguaggi espressivi e comunicativi è essenziale per chi opera nella Pastorale Giovanile. Guardiamo Gesù, vero e autentico Animatore dei giovani, e i suoi criteri di scelta. Egli ama, sceglie e chiama i "ribelli", i "fuorilegge" ai quali dedica tempo, pazienza, attenzione, ascolto. "Per lavorare con i giovani - conclude p. Andrea - non sono necessari titoli, programmi o strutture, ma solo **tre C**: **Coerenza, Credibilità e Cuore".** L'ultima tappa è guidata dalla dott.ssa Claudia Colannino che focalizza la sua riflessione e cattura la nostra attenzione sul **seme** e sul **contadino**, due suggestive icone bibliche con le quali, metaforicamente, si identifica la nostra vita. Aver cura del seme è riconoscere i doni che Dio ha seminato nel nostro cuore. Tali doni bisogna nutrirli di fertile humus e coltivarli con pazienza, attenzione e disponibilità, grazie a tre condizioni vitali: terreno, acqua, sole. Da qui la necessità di attingere all'Eucaristia, la nostra sorgente di vita per crescere nella coerenza.

Il seme si evolve nel tempo. Anche noi, come il seme, dobbiamo crescere nella dimensione dell'interiorità per portare frutto ed essere umili. L'umiltà è necessaria per essere fecondi…

Suor Savina Fiore

UN MERAVIGLIOSO RICAMO

ricordo di Laura Russo

Mons. Arturo Aiello
Vescovo di Teano-Calvi

Testimoni

All'alba del 17 luglio 2014 ha varcato la soglia dell'eternità Laura Russo laica missionaria dell'Immacolata Concezione di Ivrea. Nata a Sorrento il 20 aprile 1933, Laura ha succhiato con il latte la fede profonda e convinta dei suoi genitori ed ha respirato da sempre la radicalità dei consigli evangelici. Della famiglia Russo, suo padre era stato l'unico a sposarsi, le sue sorelle erano suore di Ivrea, un fratello Passionista, un altro Frate Minore, un terzo prete diocesano. E' in quell'humus che affondano le radici umane e spirituali di Laura che cresce in particolare all'ombra di suor Alfonsa, dinamica ed intraprendente consacrata, che univa la passione per il Regno di Dio e un'intensa spiritualità ad un'attenzione per i bisogni dell'uomo desideroso di riscatto. Negli anni post bellici e per molti decenni, suor Alfonsa è stata animatrice instancabile di corsi di taglio, cucito e ricamo a Piano di Sorrento dando a migliaia di ragazze dei Comuni vicini la possibilità di un diploma e di una dignità lavorativa.

A fine anni 70 del secolo scorso, prima come seminarista e poi come prete e parroco sono stato in contatto con le suore di Ivrea per trent'anni condividendo inizialmente gli spazi dei corsi professionali per le attività del Centro Parrocchiale. Fu in questi primi anni che mi sono imbattuto in Laura Russo, docente, che mi chiedeva, con suor Alfonsa, di prendermi cura delle centinaia di ragazze che affollavano i loro corsi per ritiri quaresimali, il precetto pasquale, catechesi e celebrazioni che avvenivano nel grande cortile dell'Asilo Infantile in via Carlo Amalfi o sotto le volte dorate della Basilica di San Michele Arcangelo.

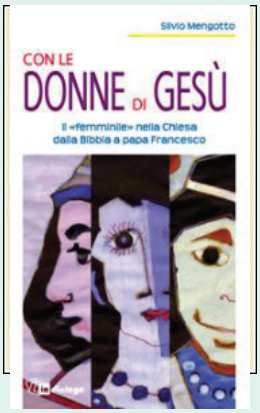
Laura era dotata di un carattere forte e deciso assunto, forse, in una famiglia dove, tra tante personalità spiccate e che incutevano venerazione e rispetto, bisognava farsi spazio non senza difficoltà. Chi la accostasse per la prima volta riconosceva immediatamente un fare risoluto e, a tratti, spigoloso, ma bastava entrare in familiarità per accorgersi come dietro agli aculei si nascondesse un favo di miele. Posso dirlo con maggior cognizione io che l'ho accompagnata per tanti anni come confessore e padre spirituale: Laura era dotata di

animo sensibile, di una fede profonda e di una devozione smisurata per la Madre Immacolata al centro del carisma di Madre Antonia e del suo Istituto. Pur laica, Laura, ancor prima di aderire alla Famiglia delle Missionarie, seguiva in tutto la vita della comunità SCIC partecipando anche agli Esercizi Spirituali ad Alberi e a tutti i punti di vita comune. Fu dunque naturale la maturazione dell'adesione alle Missionarie Laiche dell'Immacolata Concezione di Ivrea dove, intanto, suor Grazia, sua sorella, era entrata come suora.

La vita delle Missionarie coniuga il carisma di Madre Antonia e la professione dei voti con l'impegno nel mondo come lievito che si amalgama alla pasta e la trasforma segretamente. Laura ha fatto suo quel programma e lo ha vissuto con una intensa vita spirituale e l'attenzione alle sorelle. Il gruppo "Samuel" delle Missionarie del sud Italia l'ha vista sempre in prima linea e spesso nel ruolo di responsabile che sapeva farsi carico dei problemi di tutti con attenzione e dolcezza. Con Laura e le altre Missionarie ho condiviso ritiri e celebrazioni di Professioni, adorazioni eucaristiche e corsi di Esercizi Spirituali conseguendo una comunione di intenti e di preghiera cui ancora oggi torno grato con il pensiero.

Laura aveva l'oro nelle mani quando sedeva intenta ai suoi lavori di ricamo o di intaglio, quando sfilava un lino o cifrava fazzoletti e lenzuola. Quest'arte ha trasmesso a tante ragazze e con essa ha manifestato il suo amore al Signore ricamando corporali e purificatoi, tovaglie per l'altare e vestine per il Battesimo. Ma il ricamo più bello, sul telaio del tempo, è stato la sua vita in un intreccio di amore e di dolore con tanti punti a croce che, dall'alba del 17 luglio, risplendono d'oro e riverberano la luce bianca di Pasqua.

Silvio Mengotto - CON LE DONNE DI GESÙ - IN dialogo - Milano
a cura di sgr



L'autore crede che le donne hanno un "ruolo primario, fondamentale" (Papa Francesco) nel Vangelo, perché Gesù include, non esclude. Dopo l'accenno alle antenate pagane, ecco Myriam "donna del sì", scelta da Dio che in Lei "si fece povero"*(2Cor 8,9).* Un sì né facile né scontato, detto "al desiderio di Dio per l'umanità". Maria di Magdala, liberandosi dai tanti equivoci in cui è stata rappresentata, si viene delineando con chiarezza, alla luce del Vangelo. Il Risorto la fa apostola, e la invia ai suoi, chiusi nel cenacolo. Gesù "intesse un particolare rapporto"con altre donne, apre ad ognuna il suo cuore ricco di misericordia, senza lasciarsi condizionare dalla legge o dalla religione. La cananea, la samaritana, Marta e Maria, la donna adultera incontrano Colui che è la speranza e che dona speranza. La lettura degli Atti degli apostoli ci svela il volto delle prime comunità cristiane, fondate da Paolo e Pietro. "Le donne non tornano oggi ad occupare lo spazio di subalternità dal quale Gesù le aveva sottratte". Sono discepole e diaconesse. L'ultimo capitolo continua ad illuminarsi con le parole di Papa Francesco: "La sfida è proprio questa: riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l' autorità nei vari ambiti della Chiesa", e nelle strutture sociali *(cf EG 103).*

In molti secoli, protagoniste sono state donne di grande livello anche spirituale, religiose e laiche, non solo nei monasteri ma anche nella vita quotidiana, a cominciare dalle "periferie". Il cardinale W. Kasper ha appena affermato: "Come si possono preparare due Sinodi sulla famiglia, senza coinvolgere in primis anche le donne?".

"CRISTO È LA NOSTRA PACE" *(Ef. 2,14)*

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI

Suor Grazia Domenica ROMANO nata a Campi Salentina (Le) il 15.05.1926, deceduta a Brindisi "Villa San Giuseppe" il 20.09.2014 dopo 67 anni di vita religiosa.

Suor Celeste Giustina RADO nata Padova il 16.02.1935, deceduta a Ivrea, "Centro Preghiera", il 03. 08.2014 dopo 54 anni di vita religiosa.

Missionaria di Carità LAURA RUSSO nata a Sorrento il 20.04.1933 deceduta il 17.07.2014 prima professione nel 1965 professione perpetua nel 1977.

Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO

Salvatore di Suor Salvatorina Petrelli
Francesco di Suor Anna Mastropasqua
Giovanni di Suor Clara Volpato
Mario di Suor Anna Baldino
Vittorio di Suor Chiara Giuri
Franco di Suor Vita Moro

LA SORELLA

Maria Grazia, di Suor Adele Aprea
Maria di Suor Anna Cazzato
Odette di Suor Teresa Khairallah
Franca di Suor Maura Calò
Gina di Suor Chiara Giuri
Barbarina di Suor Gemma Lotoro
Stella di Suor Elisabetta Giannoccaro
Suor Virginia di Suor Angela Bernoi

SCIC

COORDINATORE
Luigi Russo

REDAZIONE
Bratti Anna
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:
Rotunno Suor Grazia

Argentina:
Bock Suor Adriana

Libano:
Sleiman Suor Hoda

Ecuador:
Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:
Mori Suor Maria

Turchia:
Bernardi Suor Susanna

"PADRE DEI CIELI,

tu ci hai dato un modello di vita
Aiutaci a fare
della nostra famiglia
un'altra Nazareth,
dove regnino l'amore,
la pace e la gioia.
Che essa possa essere
profondamente contemplativa,
insensatamente 'eucaristica'
e vibrante di gioia.
Aiutaci a stare insieme
nella gioia e nel dolore,
grazie alla preghiera in famiglia.
Insegnaci a vedere Gesù
nei membri della nostra famiglia,
soprattutto se vestiti di sofferenza.
Che possiamo amarci
come Dio ama ciascuno di noi,
sempre, ogni giorno"

B. Madre Teresa di Calcutta

Mensile - anno XLIV - N. 7/8 - Settembre /Ottobre 2014

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV